

«Prescrizione, a processo finché morte non vi separi»

La protesta degli avvocati fuori dal tribunale. Nel distretto giudiziario, il 79% avviene prima del dibattimento

«Finché morte non vi separi». Una ironica provocazione. In toga e con un volantino in mano, gli avvocati di Bergamo della Camera penale della Lombardia orientale hanno preso in prestito la frase delle nozze per protestare contro l'abolizione della prescrizione, dopo il primo grado di giudizio. A processo per sempre, dal primo gennaio 2020, dicono. I tempi della giustizia sono un problema, se ne parla da tempo, e vanno di pari passo con la carenza di personale che a Bergamo ha costretto a limitare le udienze pomeridiane. «Con la riforma sarà ancora peggio, perché il giudice di primo grado non avrà



la preoccupazione che il processo si prescriva in appello o in cassazione», evidenzia Riccardo Tropea, presidente della sezione di Bergamo della Camera penale. Secondo i dati più recenti, nel distretto di Brescia, di cui fa parte anche

In toga
Gli avvocati della Camera penale in via Borfuro contro l'abolizione della prescrizione

Bergamo, su 100 procedimenti prescritti il 79% lo è prima del dibattimento, il 7% a dibattimento, il 14% in appello. «Si sacrifica il principio di diritto della ragionevole durata del processo, che comunque non andrebbe sacrificato perché è un segno di civiltà, per salvare una quota del 14%?», sempre Tropea.

Gli avvocati ritengono sia ingiusto per l'imputato così come per la parte civile che aspetta di essere risarcita. Si potrebbe obiettare che l'innocente più del colpevole desidera un processo veloce. «Non è giusto per principio che le persone si ritrovino una sentenza a distanza di molti anni,

La scheda

● La riforma della giustizia prevede che dal primo gennaio 2020 verrà abolita la prescrizione dopo sentenza di primo grado

● I penalisti delle Camere penali hanno indetto uno sciopero dal 21 al 25 ottobre

quando possono aver cambiato completamente vita — l'avvocato —. Per non parlare di chi ha un'attività e rimane in sospenso con gravi problemi di lavoro con il settore pubblico». Tempi lunghi-soluzione. Gli avvocati mettono l'abolizione della prescrizione sullo stesso piano dello svuota carceri, come metodo. «Si rinuncia a risolvere problemi che nel settore giudiziario riguardano, per esempio, la carenza di personale. Questo è un argomento per cui la politica locale dovrebbe battere i pugni sul tavolo», lancia il sasso l'avvocato Emilio Gueli. Per la collega Monica Di Nardo c'è una contraddizione di fondo:

«Il ministro Bonafede ha dichiarato che con la riforma della giustizia l'80% dei processi penali dovrebbe concludersi in quattro anni, se questo fosse vero perché sospendere la prescrizione dopo il primo grado e violare sostanzialmente il dictat costituzionale che stabilisce la ragionevole durata del processo?». Quanto incide la prescrizione a Bergamo sull'insieme dei procedimenti? Dalla relazione dell'anno giudiziario 2019, si è verificata per il 3,75% in Procura, il 7,48% in udienza preliminare, il 4,05% a dibattimento. Sotto la media del distretto. (g.u.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maniero in carcere

«Voglio tornare a casa per stare con mia figlia»

A Romano ha la residenza (sulla carta). Nega le accuse

Completo, foulard di seta a pois, capelli scuri con i ciuffi. E il sorriso. Quel Felice Maniero nella foto del 1994, quando venne arrestato, appartiene alla storia della Mala del Brenta. Ieri, in carcere, davanti al gip di Bergamo Maria Luisa Mazzola si è seduto un uomo di 65 anni, brizzolato, che non ha perso la sicurezza in se stesso ma stava cercando di vivere nell'anonimato. Casa, compagna e figlia diciottenne a Brescia. Sulla carta, una residenza a Romano di Lombardia che nemmeno lui conosce di preciso. Probabilmente anche questo fa parte della sua nuova vita sottotraccia. «Faccia d'angelo», come era chiamato, nel 1995 aveva svoltato diventando collaboratore di giustizia e iniziando un programma di protezione. E dal 2010 era un uomo libero.

«Sì, è vero, ci sono stati diverbi» ma «no, non sono un violento». Rapine, omicidi, evasioni, sequestri. Il nuovo Felice Maniero, che da vent'anni non prende nemmeno una multa, stavolta è finito in cella per maltrattamenti alla



La compagna
Felice Maniero, 65 anni, arrestato per maltrattamenti, dal 2016 allo scorso maggio, alla donna che stava con lui da una vita

sua compagna di una vita. La donna che negli ultimi 25 anni ha vissuto con lui i momenti buoni e quelli, più recenti, di difficoltà lavorativa dopo il fallimento, nel 2015, della sua azienda di filtraggio dell'acqua. Lei da maggio è in una comunità protetta. Il 21 era

Al pronto soccorso

La donna è andata il 21 maggio perché stava male, da lì sono emersi gli altri episodi

andata al pronto soccorso perché non stava bene e da lì è uscito tutto. Le accuse di violenze psicologiche ma anche fisiche, da ottobre 2016 a poco prima della denuncia.

Assistito dall'avvocato Luca Broli, di Brescia, Maniero nega di aver alzato le mani in modo sistematico. Qualche parolaccia reciproca è volata, dice. Anche un paio di spintoni, a gennaio e marzo ci sono stati. In un caso, è intervenuta la figlia per riportare la calma tra mamma e papà. Lui esclude di aver obbligato la compagna a fare delle flessioni, mi-

nacciandola: «Ho guidato un esercito». Lei sa chi è e che cosa ha fatto, non c'era bisogno di dirglielo, è la versione difensiva. «Non aveva di certo il desiderio di tornare alla ribalta delle cronache, non si sarebbe mai esposto», dice l'avvocato.

Se la compagna è in una comunità protetta, la figlia è rimasta a casa. «È preoccupato per lei, certo. Anche per questo motivo chiede di uscire», conferma il difensore, che ha chiesto la revoca del carcere o, comunque, una misura meno afflittiva. Maniero è stato arrestato in esecuzione di un'ordinanza del gip di Brescia, Luca Tringali, che deciderà se tornare sui propri passi. Riceverà il verbale dell'interrogatorio di garanzia, per rogatoria, dalla collega di Bergamo.

Anche la scelta di via Gleno, dove c'è una sezione protetta, ricorda che Maniero non è un arrestato qualsiasi. L'ha rinnegata, l'ha messa in un cassetto, ma la sua storia lo segue. Nel 2012 ci hanno fatto anche una mini serie tivù. «Temo che il passato di Maniero, che a livello di giustizia ha già scontato, sia un macigno ingombrante per una valutazione più oggettiva», dubita il suo difensore. Gli arresti nel 1980, 1993, 1994. Due evasioni, da Fossombrone nel 1987 e da Padova nel 1995. Pensare che fino a venerdì, il giorno dell'arresto, lavorava. Fallita l'azienda, ha ancora il pallino della depurazione dell'acqua. Ora come consulente anche per enti pubblici.

Giuliana Ubbiali
gubbiali@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Motorizzazione

Intercettazioni ok, ora 14 persone di nuovo imputate

Uscite dalla porta, rientrano dalla finestra. Sono le intercettazioni telefoniche e ambientali dell'indagine che aveva coinvolto quattro funzionari della motorizzazione, oltre che titolari di agenzie di pratiche automobilistiche. Immatricolazioni e revisioni fittizie per auto (tra cui Lamborghini) e moto (tra cui Harley Davidson) arrivate dall'esterno da commercializzare in Italia. Riciclaggio, falso, abuso d'ufficio e corruzione. Molto si

basava sulle frasi captate. Infatti, molto era uscito dall'udienza preliminare insieme alle intercettazioni, il 12 giugno 2018, perché secondo il gup Vito Di Vita erano inutilizzabili:

autorizzate nella sala della Procura di Bergamo, ma effettuate con gli strumenti della polizia di frontiera di Luino. L'indagine era partita da lì per una denuncia. Così, su 23 imputati per 14 l'udienza era finita con il non luogo a procedere o l'assoluzione. Il pm Maria Esposito ha presentato appello: la registrazione è avvenuta a Bergamo, l'ascolto in altri uffici. Ha vinto, in buona parte: le intercettazioni sono utilizzabili. I giudici bresciani hanno rinviato a giudizio 14 persone (3 marzo). Nove erano già state mandate a processo, ora anche per associazione finalizzata al riciclaggio: Angelo Torre, Pierangelo Maestroni, Bruno Falconetti e Carmine Durazzo (della motorizzazione), Gianluca e Piergiuseppe Gregis, Felice Morelli, Daniele Maritar, Fabio Cardoni. Gli altri sono Bruno Nasci, Manuel Foppoli, Ettore Vavassori, Gian Paolo Comotti, Arveno Mazzoleni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda



● A giugno 2018 il gup aveva ritenuto inutilizzabili le intercettazioni dell'inchiesta sulla motorizzazione (nella foto)

● Il pm ha appellato e vinto: 14 persone sono state rinviate a giudizio

Il circo bianco

di Maddalena Berbenni

È davvero difficile sperare che Regione Lombardia abbia un ruolo nel salvataggio del comprensorio sciistico di Foppolo e Carona, almeno in questa fase così concitata. Ieri, lo si è capito bene.

In via Fabio Filzi il consigliere Alex Galizzi, leghista della Val Brembana, ha chiesto e ottenuto un'audizione della Commissione speciale Montagna. Assenti gli assessori che in qualche modo potrebbero avere un ruolo nella partita. Per citarne un paio, Massimo Sertori e Lara Magoni, il primo competente per delega (alla Montagna, ap-

punto), l'altra per territorio (da ex sciatrice di Selvino conosce bene la vicenda) neanche si esprimono. Contattati, Sertori fa sapere che «sono in corso approfondimenti», silenzio da Magoni. Assenti pure, a Milano, 14 consiglieri su 16. La presidente Gliogliola Spelzini (Lega, di Como) è chiara: «È una situazione molto complicata e delicata e non vanno alimentate false speranze. Manderemo il verbale della seduta agli assessorati competenti e saranno loro a valutare con l'avvocatura se e come intervenire». Al di là della volontà politica, pesa-



Gli impianti
Le seggiovie Conca Nevosa, Valgussera e Alpe Soliva sono all'asta

no le controversie legali: l'inchiesta penale, i soldi che l'ente sta cercando di recuperare dal fallimento, i 2,5 milioni di prestito mai restituiti da Foppolo per la telecabina.

Ci si è sforzati, comunque, di essere propositivi. «Ho chiesto — spiega Galizzi — che la Regione, con un contributo a fondo perduto e un prestito, aiuti Carona a rilevare gli impianti». Il Comune di Giancarlo Pedretti si dice disposto ad arrivare a 700 mila euro, ma è un terzo dei 2,1 milioni dell'asta. Altra proposta, dall'unico «outsider» presente, il consigliere Paolo Franco (Cambiamo!): «La Regione sperimenti una forma di gestione con una sua partecipazione». È lui a evocare, senza nominarlo, Stefano Dentella. Prima di sera, l'imprenditore

Il punto

● Ai curatori fallimentari mercoledì è arrivata un'offerta da Stefano Dentella

● Prevedeva contributi pubblici. Ora Dentella si dice pronto a rilanciare senza aiuti da parte di enti

del Poieto annuncia che attraverso il presidente della Comunità montana Jonathan Lobati sottoporrà alla curatela la sua «ultima e definitiva proposta», questa volta non subordinata «all'elemosina né degli enti pubblici né delle banche». Offrirà di versare 400 mila euro totali fra l'affitto delle seggiovie di Foppolo e la caparra al fallimento, «250 mila dei quali da scomputare dall'eventuale acquisto». Vedremo, ma intanto la stagione si allontana e anche una grintosa come Gloria Carletti, sindaco di Foppolo, vede grigio, «anzi nero». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foppolo, Regione fredda e Dentella rilancia

Audizione semi deserta in via Filzi. L'imprenditore del Poieto: «Faccio senza soldi pubblici»